

DOPPIA VERITÀ

MICHAEL CONNELLY

DOPPIA VERITÀ

Traduzione di
ALFREDO COLITTO

PIEMME

Questo romanzo è un'opera di fantasia. Personaggi e situazioni sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di conferire veridicità alla narrazione e sono quindi utilizzati in modo fittizio. Qualsiasi analogia con fatti, eventi, luoghi e persone, vive o scomparse, è puramente casuale.

Pubblicato per



PIEMME

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Two Kinds of Truth

Copyright © 2017 by Hieronymus, Inc.

This edition published by arrangement with Little, Brown and Company, New York,
New York, USA. All rights reserved

ISBN 978-88-566-6894-0

I Edizione febbraio 2019

Anno 2019-2020-2021 - Edizione 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

*Per Heather Rizzo.
Grazie del titolo e di tutto il resto.*

PARTE PRIMA

Reclutatori

BOSCH ERA NELLA CELLA NUMERO TRE del vecchio carcere di San Fernando, e frugava tra i fascicoli del caso Esme Tavares, quando ricevette un sms da parte di Bella Lourdes, che si trovava in sala detective.

«Il LAPD e il procuratore distrettuale stanno venendo da te. Trevino gli ha detto dov'eri.»

All'inizio della settimana, Bosch era quasi sempre nello stesso posto: seduto alla sua scrivania improvvisata, una porta di legno presa in prestito dai Lavori Pubblici, posata in orizzontale su due pile di scatoloni. Rispose al messaggio di Lourdes, ringraziandola, aprì il menu applicazioni dello smartphone e accese il registratore. Quindi posò il telefono con lo schermo in giù sulla scrivania, coprendolo in parte con un fascicolo del caso Tavares. Era una mossa preventiva: non sapeva perché gente del dipartimento di polizia di Los Angeles e dell'ufficio del procuratore stesse venendo a cercarlo di lunedì mattina presto. Non aveva nemmeno ricevuto una telefonata di preavviso, anche se era vero che la connessione, dietro le sbarre d'acciaio della cella, era piuttosto difficoltosa. Ma sapeva che le visite a sorpresa spesso erano una mossa tattica.

I suoi rapporti con il LAPD, dopo il pensionamento forzato che era stato obbligato ad accettare tre anni prima, erano sempre tesi, e il suo avvocato gli aveva consigliato di tutelarsi documentando ogni interazione.

Mentre aspettava la visita, si rimise al lavoro. Stava esaminando le dichiarazioni rilasciate nelle settimane successive alla scomparsa di Tavares. Le aveva già lette, ma a suo parere spesso il segreto per risolvere i casi freddi si nascondeva nei vecchi fascicoli. Era tutto lì, se sapevi cosa cercare. Una discrepanza logica, una traccia poco visibile, un'affermazione contraddittoria, una nota scritta a mano a margine di un rapporto... Tutte quelle cose lo avevano aiutato molte volte, in quarant'anni di carriera.

Su Tavares c'erano tre scatole di fascicoli. Era classificato come un caso di persona scomparsa, ma solo perché in oltre quindici anni non era mai stato trovato un cadavere. E i fascicoli nel frattempo si erano accumulati.

Quando Bosch era entrato nel dipartimento di polizia di San Fernando, per occuparsi a titolo volontario dei cosiddetti casi freddi – vecchi casi rimasti irrisolti – aveva chiesto al comandante Anthony Valdez da dove avrebbe potuto cominciare. Il capo, che lavorava lì da venticinque anni, gli aveva detto di partire da Esmeralda Tavares. Quella storia lo tormentava dai tempi in cui era un semplice detective, ma da quando era diventato comandante della polizia non aveva più la possibilità di occuparsene di persona.

In due anni di lavoro part-time a San Fernando, Bosch aveva riaperto parecchi casi, risolvendone una buona dozzina, tra cui violenze sessuali multiple e omicidi. Ma ogni volta che aveva un'ora libera tornava a esaminare i fascicoli di Esme Tavares. Ormai quella donna cominciava a tormentare anche lui. Una giovane madre, scomparsa lasciando la figlia neonata addormentata nella sua culla. Ma a Bosch era bastato leggere metà dei rapporti contenuti

nella prima scatola per sapere ciò che il capo e gli altri investigatori sapevano già: “persona scomparsa” era una classificazione di comodo, ed era molto probabile che la verità fosse più sinistra. Esme Tavares non era scomparsa. Era morta.

Bosch udì aprirsi la porta di metallo che conduceva alle vecchie celle, e poi un rumore di passi. Alzò gli occhi e fuori dalle sbarre vide qualcuno che non si aspettava.

«Ciao, Harry.»

Era Lucia Soto, la sua ex partner del LAPD, in compagnia di due uomini in giacca e cravatta che non conosceva. Il fatto che Soto non lo avesse avvisato del loro arrivo lo mise in allerta. Sia dal quartier generale del LAPD, sia dall’ufficio del procuratore, ci volevano quaranta minuti di macchina per arrivare a San Fernando. C’era tutto il tempo di mandare un sms con scritto: «*Harry, stiamo venendo da te*». Ma non era successo, quindi pensò che i due uomini le avessero ordinato di non farlo.

«Lucia, da quanto tempo» disse. «Come stai?»

Sembrava che nessuno dei tre fosse intenzionato a entrare lì dentro, anche se si trattava di una cella riconvertita. Bosch si alzò, prese il cellulare da sotto i fascicoli sulla scrivania e con un gesto disinvolto lo infilò nel taschino della camicia, con lo schermo contro il petto. Andò alla porta e tese la mano attraverso le sbarre. Aveva parlato con Soto al telefono diverse volte, negli ultimi due anni, ma era la prima volta che la rivedeva. Era cambiata. Aveva perso peso e sembrava stanca e tirata, con uno sguardo preoccupato negli occhi scuri. Più che stringergli la mano gliela schiacciò con forza, e Bosch lo prese come un messaggio: “Fa’ attenzione”.

Guardando i due uomini, era facile capire i loro ruoli. Entrambi erano sui quaranta, vestiti in abiti formali probabilmente acquistati da Men’s Wearhouse. Ma il gessato del

tizio a sinistra era consumato in un punto. Significava che portava una fondina ascellare sotto la giacca, e il carrello della pistola sfregava contro la fodera. Altri sei mesi, poi il vestito sarebbe stato da buttare.

«Bob Tapscott» disse l'uomo. «Sono il nuovo partner di Lucky Lucy.»

Bosch si domandò se non fosse parente di Horace Tapscott, un musicista di South Los Angeles, ora deceduto, una figura importante per il jazz locale.

«Io sono il viceprocuratore Alex Kennedy» disse l'altro uomo. «Vorremmo parlare con lei, non le ruberemo molto tempo.»

«Ah, va bene» rispose Bosch. «Accomodatevi nel mio ufficio.»

Indicò l'interno, gli scaffali in metallo con sopra scatole di fascicoli. Della vita precedente di quella stanza come cella di custodia per ubriachi restava una lunga panca sulla quale Bosch aveva accumulato i fascicoli di vari casi da controllare. Cominciò a spostarli per fare posto ai visitatori, ma sapeva già che non si sarebbero seduti.

«Abbiamo parlato con il capitano Trevino, e ci ha autorizzato a usare la sala riunioni» disse Tapscott. «Staremo più comodi, non credi?»

«Se va bene al capitano, va bene anche a me» disse Bosch. «Posso chiedere di cosa si tratta?»

«Preston Borders» rispose Soto.

Bosch stava per uscire dalla cella, ma a quel nome si bloccò.

«Aspettiamo di essere seduti» disse in fretta Kennedy. «Poi parliamo.»

Un'occhiata di Soto fece capire a Bosch che lei in quel caso era subordinata al procuratore. Prese chiavi e lucchetto dalla scrivania, uscì e chiuse la porta in metallo con un forte clangore. La chiave della cella era scomparsa da tem-

po, e Bosch la chiudeva con una catena da bicicletta e un lucchetto.

Oltrepassarono il cortile, dove il dipartimento dei Lavori Pubblici teneva veicoli ed equipaggiamenti vari, ed emersero su First Street. Mentre aspettavano il via libera per attraversare, Bosch prese il telefono dal taschino della camicia e controllò le notifiche. Ora c'era campo, ma comunque non era arrivato nessun messaggio di Soto per informarlo della visita in arrivo. Lasciò acceso il registratore e rimise in tasca il telefono.

Soto chiese: «Davvero quello è il tuo ufficio, Harry? Voglio dire, ti hanno messo in una vecchia cella?».

«Sì. Era la cella di custodia per gli ubriachi, e a volte, quando la apro al mattino, mi sembra ancora di sentire odore di vomito. Sembra che lì dentro nel corso degli anni si siano impiccate cinque o sei persone, quindi dicono che ci sono anche i fantasmi. Ma è lì che tengono i fascicoli dei vecchi casi, quindi è lì che lavoro. Le scatole con le prove sono nelle due celle adiacenti, così ho tutto a portata di mano. E poi di solito nessuno viene a disturbarmi.»

Sperò che l'allusione ai presenti fosse chiara.

«Quindi San Fernando non ha celle di custodia, e deve mandare i fermati a Van Nuys?»

Bosch fece strada verso la stazione di polizia dal lato opposto della strada. «Solo le donne devono andare a Van Nuys» disse. «Per gli uomini abbiamo delle celle singole comodissime. Ci ho dormito persino io, alcune volte. Molto meglio del dormitorio del PAB, là russano tutti.»

PAB stava per Police Administration Building, il quartier generale del LAPD. Soto gli lanciò un'occhiata, sorpresa che fosse disposto a dormire in una cella.

Bosch le strizzò l'occhio. «Posso lavorare e dormire ovunque.»

Appena il traffico rallentò un poco, attraversarono la

strada ed entrarono nell'atrio della stazione di polizia. La sala detective aveva un ingresso diretto sulla destra. Bosch aprì la porta con una tessera magnetica e la tenne aperta per far passare gli altri.

La sala era poco più grande di un garage. Al centro, unite in un singolo modulo, c'erano le postazioni di lavoro dei tre detective a tempo pieno del dipartimento: Danny Sisto, Oscar Luzon, che era stato promosso di recente, e Bella Lourdes, appena tornata dopo due mesi di licenza medica per ferimento in servizio. Lungo i muri c'erano schedari, caricabatterie per le radio, un mobile con sopra tazze e caffettiera e una stampante. Sul muro sopra la stampante c'erano bacheche coperte di fogli di turni di lavoro e annunci interni, più vari poster di criminali ricercati e persone scomparse, tra cui diversi con la foto di Esme Tavares, diffusi nel corso degli ultimi quindici anni.

Sopra un muro in alto c'era un poster di Qui, Quo, Qua, i nipoti di Paperino. Era così che erano soprannominati i tre detective che lavoravano nelle postazioni al centro della stanza. L'ufficio del capitano Trevino era a destra e la sala operativa a sinistra. Una terza stanza era subaffittata all'ufficio del medico legale. La usavano i due investigatori del coroner che coprivano tutta la valle di San Fernando e altre aree più a nord.

Tutti e tre i detective erano alle loro scrivanie. Di recente avevano risolto un grosso caso di furti d'auto in serie, e l'avvocato difensore di uno dei sospettati li aveva presi in giro chiamandoli Qui, Quo, Qua. I tre avevano adottato quel soprannome come una medaglia al merito.

Bosch scorse Lourdes che sbirciava da sopra il divisorio della scrivania. La ringraziò con un cenno del capo per averlo informato con l'sms, comunicandole allo stesso tempo che per il momento era tutto a posto.

Condusse i visitatori nella sala operativa. Era una stan-

za insonorizzata con lavagne bianche e monitor a schermo piatto lungo le pareti. Al centro c'era un grande tavolo con otto sedie in pelle. La sala doveva essere la postazione di comando per indagini di alto profilo, da dove coordinare le operazioni di una task force o la reazione a emergenze come terremoti o tumulti di piazza.

In realtà però tali situazioni erano rare, e la stanza veniva usata soprattutto come sala da pranzo. Il tavolo ampio e le sedie comode erano perfette per mangiare in gruppo, e infatti all'interno aleggiava un aroma distinto di cibo messicano. Il proprietario del Magaly's Tamales di Maclay Avenue passava abitualmente a lasciare cibo gratis per la truppa, che veniva divorato in sala operativa.

«Accomodatevi» disse Bosch.

Tapscott e Soto si sedettero da un lato del tavolo, Kennedy dall'altro, di fronte a loro. Bosch si posizionò a capotavola, così da poterli guardare tutti.

«Allora, di che si tratta?» chiese.

«Prima di tutto facciamo per bene le presentazioni» disse Kennedy. «Naturalmente conosce già la detective Soto, la sua ex partner all'Unità Casi Irrisolti. E adesso ha conosciuto il detective Tapscott. Stanno lavorando con me alla revisione di un caso di omicidio gestito da lei quasi trent'anni fa.»

«Preston Borders» disse Bosch. «A proposito, come sta? È sempre nel braccio della morte a San Quentin?»

«Sempre lì.»

«Allora come mai state riesaminando il caso?»

Kennedy aveva avvicinato la sedia, poggiando i gomiti sul tavolo. Tamburellò le dita della mano sinistra, fingendo di riflettere su come rispondere alla domanda, benché fosse evidente che tutto era stato già deciso in anticipo.

«Sono stato assegnato all'Unità per l'Integrità delle Sentenze» disse alla fine. «Immagino che ne avrà sentito par-

lare. Mi sono già servito diverse volte dei detective Tapscott e Soto per via della loro esperienza nei casi freddi.»

Bosch sapeva che l'UIS era una nuova unità, nata dopo che lui aveva lasciato il LAPD. Era stata creata per mantenere una promessa elettorale, fatta durante una campagna in cui il controllo dei controllori, cioè della polizia, era stato un tema dominante. Il nuovo procuratore distrettuale, Tak Kobayashi, aveva promesso di creare un'unità per riesaminare una quantità enorme di casi, e le nuove tecnologie forensi avevano permesso di rimettere in libertà centinaia di persone incarcerate in tutta la nazione. Risultati scientifici una volta ritenuti inoppugnabili venivano rimessi in discussione e questo voleva dire porte aperte per i tanti innocenti in prigione.

Non appena Kennedy menzionò il proprio incarico, Bosch capì di cosa si trattava. Borders, sospettato di aver ucciso tre donne ma condannato solo per un omicidio, doveva aver fatto un ultimo tentativo di riottenere la libertà, dopo quasi trent'anni nel braccio della morte.

«Sta scherzando, vero?» disse. «Borders? Sul serio state riesaminando il suo caso?»

Guardò prima Kennedy, poi la sua ex partner Soto.

Si sentiva tradito.

«Lucia?»

«Harry» disse lei. «Prima ascolta.»

BOSCH AVEVA LA SENSAZIONE CHE LE PARETI della sala operativa gli si chiudessero intorno. Nella sua testa e nella realtà, Borders era una storia chiusa. La condanna a morte di quel sadico assassino forse non sarebbe mai stata eseguita, ma una vita intera nel braccio della morte era comunque un inferno, molto più che nel carcere normale. L'isolamento era proprio ciò che Borders meritava. Era entrato a San Quentin a ventisei anni, il che significava una cinquantina d'anni o più di prigionia in isolamento. Meno soltanto se avesse avuto la fortuna di morire prima. In California, nel braccio della morte morivano più detenuti per suicidio che per l'iniezione letale.

«Non è semplice come pensa» disse Kennedy.

«Davvero? Mi spieghi perché.»

«Il dovere dell'UIS è quello di prendere in considerazione tutte le richieste legittime di riapertura delle indagini. La prima fase è una nostra revisione interna. Poi, se il caso supera una certa soglia di criticità, il passo seguente è affidarlo al LAPD o ad altre forze di polizia per un necessario riesame.»

«Naturalmente, a quel punto, le persone coinvolte si impegnano a mantenere la massima riservatezza» disse Bosch, fissando Soto. Lei distolse lo sguardo.

«Esatto» confermò Kennedy.

«Non so quali nuove prove vi abbiano sottoposto Borders e il suo avvocato, ma sono sicuramente stronzate» disse Bosch. «Lui ha ammazzato Danielle Skyler e tutto il resto è fuffa.»

Kennedy non replicò, ma sembrava sorpreso che Bosch ricordasse ancora il nome della vittima.

«Sì, trent'anni dopo mi ricordo ancora il suo nome» disse Bosch. «E anche quelli di Donna Timmons e Vicki Novotney, anche se non ho potuto accusarlo di avergli fatto quello che gli ha fatto perché secondo il vostro ufficio non c'erano abbastanza prove. Anche loro fanno parte del vostro "necessario riesame"?»

«Harry» esclamò Soto, tentando di calmarlo.

«Borders non ha portato nessuna nuova prova» disse Kennedy. «Bastava quello che c'era.»

Bosch ebbe l'impressione di aver ricevuto un pugno. Kennedy parlava delle prove fisiche, implicando che alcune di esse in realtà disculpavano Borders. L'implicazione successiva era incompetenza o, peggio, abuso in atti d'ufficio. In pratica stava dicendo che lui, Bosch, si era perso o aveva intenzionalmente tenuto nascosto delle prove.

«Di cosa stiamo parlando, esattamente?» chiese.

«Dna» rispose Kennedy. «Nel 1988 la prova del dna non esisteva. Solo dopo fu ammessa nei tribunali della California. Poi ci volle un altro anno per farla accettare da un tribunale di Ventura e un altro anno ancora per la contea di Los Angeles.»

«Non ci serviva il dna» ribatté Bosch. «Trovammo gli effetti personali della vittima nascosti nell'appartamento di Borders.»

Kennedy fece un cenno del capo a Soto.

«Siamo andati a tirare fuori la scatola» disse lei. «Conosci la procedura. Abbiamo preso i vestiti della vittima e li

abbiamo portati in laboratorio, dove sono stati sottoposti al protocollo di sierologia.»

«L'avevano già fatto trent'anni fa» intervenne Bosch. «All'epoca non cercavano il dna, bensì i marcatori del gruppo sanguigno secondo il sistema AB0. E non trovarono nulla. Ora mi state dicendo che...»

«È stato trovato dello sperma» disse Kennedy. «Una quantità minuscola, ma stavolta l'hanno trovata. Dai tempi dell'omicidio la procedura è diventata molto più sofisticata. E quello sperma non corrisponde al dna di Borders.»

Bosch scosse la testa. «E va bene, abbozzo. A chi apparteneva?»

«A un violentatore di nome Lucas John Olmer» intervenne Soto.

Bosch non l'aveva mai sentito nominare. Tentò di capire dove stava il trucco, senza neanche prendere in considerazione di aver potuto sbagliare quando aveva messo le manette ai polsi di Borders.

«Olmer è a San Quentin, giusto?» disse. «Tutta questa storia è...»

«No» rispose Tapscott. «Olmer è morto.»

«Dacci un po' di fiducia, Harry» disse Soto. «Non è che ci siamo messi a indagare per provare a tutti i costi l'innocenza di Borders. Olmer non è mai stato a San Quentin. È morto nel carcere di Corcoran nel 2015 e non ha mai incontrato Borders.»

«Abbiamo effettuato tutti i controlli possibili» aggiunse Tapscott. «Le due prigionie sono distanti tra loro quasi cinquecento chilometri e Olmer e Borders non si conoscevano e non hanno mai comunicato.»

C'era una specie di soddisfazione nel suo tono, e Bosch provò l'impulso di dargli un manrovescio sulla bocca. Soto lo conosceva bene e gli posò una mano sul braccio.

«Harry, non si tratta di una mancanza da parte tua» disse.

«Semmai è colpa del laboratorio. Abbiamo visto i loro rapporti. Hai ragione, non avevano trovato nulla. Si sono persi queste tracce.»

«Ci credi davvero?» rispose Bosch. «Io no. Per me è Borders che in qualche modo ha architettato tutto. Ne sono sicuro.»

«Ma in che modo, Harry? Ci abbiamo pensato, abbiamo vagliato parecchie ipotesi.»

«Chi altri ha guardato in quella scatola dall'epoca del processo?»

«Nessuno. L'ultimo sei stato tu. I sigilli originali con la tua firma e la data erano intatti. Fagli vedere il video.»

A un suo cenno Tapscott prese il cellulare e aprì un file video, voltando lo schermo verso Bosch. «Questo è il Piper Tech» disse.

Si trattava di un grande complesso nel centro di Los Angeles, dove si trovavano l'Ufficio Controllo Prove e la squadra aerea, che usava come eliporto il tetto a terrazzo grande come un campo da football. Bosch sapeva che i protocolli di sicurezza nell'unità di archiviazione erano molto severi. I poliziotti che volevano esaminare le prove relative a un caso dovevano esibire il tesserino e fornire le impronte digitali. Le scatole venivano aperte in una stanza apposita con sorveglianza video continua. Ma quel filmato era stato registrato da Tapscott sul suo telefono.

«Non è la prima volta che collaboriamo con l'UIS, e abbiamo sviluppato anche noi i nostri protocolli» spiegò Tapscott. «Uno apre la scatola e l'altro registra tutto, anche se ci sono le telecamere d'ufficio. E come puoi vedere i sigilli sono integri e non c'è segno di manomissione.»

Nel video si vedeva Soto che inclinava la scatola verso la videocamera, girandola in modo da dimostrare che tutti i lati e le commessure fossero intatti. Era tutto sigillato con le vecchie etichette in uso negli anni Ottanta. Negli ultimi

vent'anni, il dipartimento aveva iniziato a usare un nastro rosso speciale che si rompeva al minimo tentativo di manomissione. Ma nel 1988 si usavano delle etichette autoadesive bianche, rettangolari, con la scritta LAPD - PROVE ANALIZZATE, con la firma del detective incaricato e la data. Dall'espressione annoiata con cui Soto maneggiava la scatola, sembrava che la ritenesse una perdita di tempo. Quindi era ancora nella metà campo di Bosch, almeno fino a quel punto.

Tapscott zoomò sui sigilli sul lato superiore della scatola, e Bosch vide la propria firma sull'etichetta centrale, e la data del 9 settembre 1988, che corrispondeva alla conclusione del processo. Bosch aveva restituito la scatola, l'aveva sigillata e archiviata nel caso in cui un ricorso in appello rovesciasse il verdetto e fosse necessario un nuovo processo. Ma non era successo e la scatola era rimasta indisturbata sugli scaffali. Aveva anche evitato di essere distrutta in uno degli sgomberi periodici di vecchie prove, perché Bosch vi aveva scritto sopra "187", che in California era la sezione del codice penale che riguardava gli omicidi. Nell'Ufficio Controllo Prove significava: "Non buttare".

Guardando il video di Tapscott, Bosch riconobbe la propria routine, che consisteva nel sigillare tutte le commesure della scatola, anche sul fondo. Lo aveva sempre fatto, finché la polizia non era passata al nastro adesivo rosso.

«Un momento» disse. «Ho bisogno di rivedere la firma.»

Tapscott portò indietro il cursore sullo schermo, cercò il punto giusto e fermò l'immagine alla zoomata sul sigillo. Bosch si chinò a studiare la firma. Era sbiadita e si leggeva a fatica, ma sembrava autentica.

«Va bene» disse.

Tapscott fece ripartire il video. Sullo schermo, Soto prese un cutter fissato al tavolo tramite una cordicella, tagliò i sigilli e aprì la scatola. Mentre ne estraeva il contenuto, tra

cui anche i vestiti della vittima e una busta con ritagli delle sue unghie, pronunciava ad alta voce il nome di ogni oggetto, perché ne rimanesse traccia nella registrazione. Estrasse anche un ciondolo a forma di cavalluccio marino che era stato la prova cruciale contro Borders.

Prima che il video terminasse, Tapscott a un tratto premette *stop* e si riprese il telefono con un gesto impaziente. «È tutto così» disse. «Nessuno ha manipolato le prove, Harry. In quella scatola c'erano solo le cose che ci hai messo tu quando l'hai sigillata, dopo la fine del processo.»

Bosch era irritato, avrebbe voluto guardare tutto il video. Lo disturbava anche il fatto che Tapscott, un estraneo, lo trattasse in modo così familiare. Ciò nonostante, mise da parte l'irritazione e per un lungo momento considerò in silenzio, per la prima volta, la possibilità di un errore. Per trent'anni aveva creduto di aver messo in galera un killer sadico, ma forse si era sbagliato.

«Dove l'hanno trovato?» chiese alla fine.

«Trovato cosa?» ribatté Kennedy.

«Il dna.»

«Era un puntino minuscolo sui pantaloni del pigiama della vittima.»

«Era facile non notarlo, nel 1987» disse Soto. «A quell'epoca probabilmente usavano solo la luce nera.»

Bosch annuì. «Ora cosa succede?»

Soto guardò Kennedy. Rispondere spettava a lui.

«C'è stata una mozione per *habeas corpus*, che verrà discussa in udienza al dipartimento 107 una settimana dopo questo mercoledì» spiegò il magistrato. «Noi, d'accordo con gli avvocati di Borders, chiederemo al giudice Houghton di invalidare la sentenza e rimettere in libertà il detenuto.»

«Gesù Cristo» disse Bosch.

«Il suo avvocato ha anche notificato al municipio che inoltrerà una richiesta di risarcimento» proseguì Kennedy.

«Siamo in contatto con l'ufficio legale del municipio, che spera di negoziare un accordo. Stiamo parlando probabilmente di una somma a sette cifre.»

Bosch abbassò lo sguardo sul tavolo. Non riusciva a guardare negli occhi nessuno dei presenti.

«E devo avvertirla» disse ancora il sostituto procuratore. «Se non verrà raggiunto un accordo e Borders si rivolgerà al tribunale federale, potrà rivalersi su di lei personalmente.»

Bosch annuì. Lo sapeva già. Se il municipio avesse deciso di non coprire la richiesta di danni, lui sarebbe rimasto l'unico responsabile. E poiché due anni prima aveva citato in giudizio il municipio per ottenere il totale reintegro della pensione, riteneva improbabile che l'ufficio legale scegliesse di coprirlo contro la richiesta di indennizzo di Borders. L'unico pensiero che lo spingeva a reagire era sua figlia. Rischiava di non avere più nulla da lasciarle, a parte un'assicurazione da incassare dopo la sua morte.

«Mi spiace» disse Soto. «Se ci fosse stata qualsiasi altra...»

Non finì la frase. Bosch alzò lentamente la testa per guardarla negli occhi.

«Nove giorni» disse.

«Cosa significa?»

«L'udienza è tra nove giorni. È il tempo che mi resta per capire come ha fatto.»

«Harry, lavoriamo a questo caso da cinque settimane. Non c'è nulla da capire. È successo prima che Olmer comparisse sui radar della polizia, perciò sappiamo solo che all'epoca del delitto non era in carcere e si trovava a Los Angeles, perché aveva un lavoro. Ma il dna è inoppugnabile. Sul pigiama della vittima c'è il dna di un uomo che in seguito è stato condannato per diversi sequestri con violenza sessuale. L'intrusione nella casa delle vittime presenta modalità simili al caso Skyler, a parte il fatto che le altre

non le ha uccise. Considera i fatti, per favore. Nessun procuratore al mondo affronterebbe il caso da una prospettiva diversa.»

Kennedy si schiarì la voce.

«Oggi siamo qui, detective, in segno di rispetto per tutti i casi da lei risolti nel corso del tempo. Non vogliamo entrare in contrasto con lei. Non sarebbe nel suo interesse.»

«E non crede che tutti quei casi risolti saranno influenzati da questa faccenda?» ribatté Bosch. «Aprire una porta per Borders significa aprirla per ognuna delle persone che io ho mandato in galera. Anche se darette la responsabilità al laboratorio, sarà la stessa cosa: ogni indagine ne risulterà inquinata.»

Bosch fissò la sua ex partner. In passato le aveva fatto da mentore. Lei sapeva come quella storia lo colpisse a fondo.

«Le cose stanno così» disse Kennedy. «Abbiamo un obbligo da mantenere: “Meglio cento colpevoli liberi che un solo innocente in carcere”.»

«Mi risparmi le citazioni imbastardite di Benjamin Franklin» replicò Bosch. «Avevamo trovato prove che collegavano Borders a tutte e tre le donne scomparse, e un procuratore con la puzza sotto il naso ne ha rifiutate due, dicendo che non c'era abbastanza materiale. Questo non ha alcun senso. Chiedo questi nove giorni per condurre una mia indagine personale, con accesso a tutto il vostro materiale e a tutto ciò che avete fatto.»

Lo disse guardando Soto, ma fu Kennedy a rispondere.

«Niente da fare, detective. Come ho detto, siamo venuti per una questione di cortesia. Ma lei non può più occuparsi del caso.»

Prima che Bosch potesse ribattere, bussarono alla porta e apparve Bella Lourdes, che lo chiamò fuori con un gesto.

«Harry, dobbiamo parlare. Subito.»

Bosch non poteva ignorare l'urgenza del tono. Guardò

gli altri seduti al tavolo e si alzò. «Aspettate un momento, per favore» disse. «Non abbiamo finito.»

Andò alla porta. Lourdes gli fece segno di uscire e chiuse la porta alle sue spalle. La sala detective era deserta, così come l'ufficio del capitano, che aveva la porta aperta.

Lourdes, fisico minuto e compatto, era agitata. Con tutte e due le mani spinse i corti capelli neri dietro le orecchie, un gesto ansioso che faceva spesso, da quando era tornata al lavoro.

«Cosa succede?»

«Ci sono due morti in una rapina a una farmacia nella zona commerciale.»

«Due agenti?»

«No, due persone che lavoravano lì. Due 187. Il capo ci vuole tutti sul posto. Tu sei pronto? Vuoi venire con me?»

Bosch guardò verso la porta chiusa e pensò alla discussione interrotta. Cosa avrebbe fatto? Come avrebbe gestito la cosa?

«Harry, devo andare. Vieni o no?»

Bosch la guardò.

«Va bene, andiamo.»

Si diressero a passo svelto verso l'uscita che portava direttamente nel parcheggio riservato. Bosch prese il telefono dal taschino della camicia e spense il registratore.

«Loro non li avvisi?» chiese Lourdes.

«No. Possono anche arrivarci da soli.»

SAN FERNANDO ERA UNA MUNICIPALITÀ di soli quattro chilometri quadrati, circondato da tutti i lati dalla città di Los Angeles. Per Harry Bosch era il luogo del lavoro che aveva trovato, come il classico ago nel pagliaio, quando era andato in pensione dal LAPD, convinto di avere ancora qualcosa da dare, ma senza nessun posto in cui poterlo dimostrare. Per via dei tagli al budget negli anni successivi alla recessione del 2008, il dipartimento di polizia di San Fernando era stato costretto a licenziare un quarto dei suoi quaranta uomini. Ora perseguiva la creazione di un corpo di poliziotti volontari già in pensione, che ricoprissero tutti i ruoli disponibili, dal pattugliamento delle strade, alle comunicazioni, al lavoro investigativo.

Quando il comandante del dipartimento Valdez aveva contattato Bosch, dicendo che aveva una vecchia cella piena di casi freddi che nessuno aveva il tempo di risolvere, era stato come gettare un salvagente a un uomo in mare. Bosch era solo e alla deriva: era stato costretto a lasciare il dipartimento in cui aveva servito per quasi quarant'anni, e allo stesso tempo sua figlia era andata via di casa per trasferirsi al college. Ma soprattutto l'offerta era arrivata in un momento in cui si sentiva come un'opera incompiuta. Dopo tutti

quegli anni di servizio, non avrebbe mai pensato di uscire un giorno dalla porta del LAPD senza poter più rientrare.

In una fase della vita in cui altri cominciavano a giocare a golf o si compravano una barca, Bosch si sentiva soltanto incompleto. Era nato per quel mestiere, aveva bisogno di seguire dei casi. Era l'unica cosa che gli interessava. Ma aprire un'agenzia da detective privato, o svolgere indagini al soldo di qualche avvocato difensore, non lo attirava. Aveva accettato l'offerta di Valdez, dando subito prova della sua abilità anche nel SFPD. Così era passato rapidamente da detective part-time dei casi freddi a consulente dell'intero reparto investigativo. Qui, Quo, Qua erano bravi detective, ma tutti insieme totalizzavano meno di dieci anni di esperienza sul campo. Anche il capitano Trevino era impiegato part-time, e oltre alla responsabilità del reparto investigativo aveva anche quella delle comunicazioni e della prigione annessa alla stazione di polizia. Perciò era stato Bosch ad assumersi il compito di guidare Lourdes, Sisto e Louzon.

La zona commerciale copriva due isolati di San Fernando Road, pieni di negozietti, attività varie, bar e ristoranti. Si trovava nella parte storica della città e da un lato confinava con gli ex grandi magazzini JC Penney. L'insegna era ancora sulla facciata, ma i locali erano chiusi e vuoti da anni. Quasi tutte le altre attività della zona erano rivolte alla popolazione latina, che lì era in maggioranza. Si trattava soprattutto di negozi di abiti da sposa e da *quinceañera*, rivendite di seconda mano e alimentari che vendevano prodotti messicani.

Dalla stazione di polizia alla scena del crimine c'erano solo tre minuti. Lourdes salì al volante della sua auto civetta. Bosch fece del suo meglio per lasciarsi alle spalle la discussione precedente e concentrarsi sulla missione.

«Cosa sappiamo?» chiese.

«Due morti alla Farmacia Familia» ricapitolò Lourdes. «Ci ha chiamati un cliente che è entrato e ha visto una delle vittime a terra. Gli agenti di pattuglia hanno trovato l'altra nel retro. Sembrano padre e figlio.»

«Il figlio è adulto?»

«Sì.»

«Affiliato a qualche gang?»

«Non lo sappiamo.»

«Che altro?»

«È tutto. Gooden e Sanders sono usciti non appena abbiamo ricevuto la chiamata. La squadra Scientifica dello sceriffo dovrebbe arrivare presto.»

Gooden e Sanders erano i due investigatori del coroner che lavoravano nell'ufficio in subaffitto del reparto investigativo. Averli sempre a portata di mano era una fortuna. Quando era al LAPD, Bosch a volte si era ritrovato a dover aspettare più di un'ora prima di veder arrivare gli uomini del coroner.

Da quando lavorava a San Fernando aveva già risolto tre omicidi legati a casi freddi, ma quello era il suo primo omicidio dal vivo, se così si poteva dire. Ci sarebbe stata una scena del crimine reale, con vittime riverse sul pavimento, e non solo fotografie dentro un fascicolo. Le procedure e i ritmi sarebbero stati molto diversi, e questo lo faceva sentire vivo, malgrado l'ansia che gli aveva messo la riunione dalla quale era appena fuggito.

Non appena Lourdes svoltò verso il centro commerciale, Bosch si rese conto che l'indagine era già partita male. Tre auto di pattuglia erano parcheggiate direttamente davanti alla farmacia, troppo vicino alla scena. Il traffico nei due sensi non era stato bloccato e le auto lì intorno rallentavano a passo d'uomo sperando di vedere qualcosa.

«Fermati qui» disse. «Quelle auto sono troppo vicine. Voglio allontanarle e bloccare il traffico.»

Lourdes ubbidì e parcheggiò davanti a un bar chiamato Tres Reyes, dietro una folla di curiosi. Scesero entrambi e si fecero strada tra la gente. Il nastro giallo correva da un'auto pattuglia all'altra, delimitando la scena del crimine, e due agenti si consultavano stando in disparte, mentre un altro osservava l'ingresso della farmacia con le mani sul cinturone, una posa classica da agente in divisa.

La porta che immetteva alla scena del crimine era tenuta aperta da un sacco di sabbia, probabilmente preso dal bagagliaio di un'auto di pattuglia. Non c'era traccia di Valdez o degli altri investigatori, il che voleva dire che erano tutti dentro.

«Merda» disse Bosch, avvicinandosi alla porta.

«Cosa c'è?» chiese Lourdes.

«Troppi cuochi in cucina... Aspetta un attimo qui.»

Entrò nella farmacia, lasciando fuori Lourdes. Il negozio era piccolo, poche corsie di scaffali e il bancone in fondo, dove avveniva la vendita delle medicine. Dietro il banco vide Valdez, Sisto e Luzon. Guardavano il pavimento, dove probabilmente si trovava uno dei cadaveri. Trevino non si vedeva da nessuna parte.

Bosch fece un fischio basso per attirare la loro attenzione, facendo segno a tutti di raggiungerlo fuori, si voltò e uscì.

Attese sul marciapiede con Lourdes, e quando i tre uscirono spinse via con un piede il sacco di sabbia, permettendo alla porta di chiudersi.

«Capo, posso cominciare?» domandò, guardando Valdez. In pratica aveva chiesto di prendere in mano l'indagine e in caso di risposta affermativa voleva che fosse chiaro a tutti.

«Fa' pure, Harry» rispose Valdez.

Bosch segnalò con un gesto anche agli agenti di pattuglia di avvicinarsi.

«Bene, ascoltate tutti» disse. «La priorità numero uno è

proteggere la scena del crimine, e in questo momento non lo stiamo facendo. Agenti, spostate le auto e bloccate il traffico su tutto l'isolato con il nastro. Nessuno entra senza autorizzazione. Scrivete su un blocco i nomi di tutti i poliziotti e tecnici che entrano, e il numero di targa di ogni auto che esce.»

Nessuno si mosse.

«Avete sentito?» intervenne Valdez. «Muoviamoci, su. Abbiamo due civili morti, là dentro. Dobbiamo fare le cose per bene, per loro e per il dipartimento.»

Gli agenti tornarono alle auto per eseguire gli ordini. Bosch e gli altri detective si separarono e cominciarono a far indietreggiare i curiosi. Qualcuno gridò delle domande in spagnolo, ma Bosch non rispose. Osservò le loro facce a una a una, sapendo che l'assassino poteva essere tra loro. Non sarebbe stata la prima volta.

Quando la scena del crimine a due zone fu delimitata, Bosch, il capo e i tre detective si ritrovarono sulla porta della farmacia. Bosch guardò di nuovo Valdez per avere conferma della propria autorità, perché sapeva che la sua prossima mossa non sarebbe stata ben accolta.

«La scena è ancora mia, capo?» chiese.

«Tutta tua, Harry. Come vuoi procedere?»

«Prima di tutto dobbiamo limitare l'accesso. Se arriviamo a un processo, e un avvocato difensore vede in video che siamo tutti dentro e andiamo avanti e indietro, avrà tanti bersagli a cui mirare per confondere la giuria. Perciò dentro saremo soltanto in due, io e Lourdes. Sisto e Luzon, voi avete la scena esterna. Ispezionate la strada in entrambe le direzioni, in cerca di testimoni e telecamere. Noi...»

«Noi siamo arrivati per primi» lo interruppe Luzon, indicando se stesso e Sisto. «Il caso è nostro. Dentro dovremmo andarci noi.»

Sui quaranta, Luzon era il più anziano dei tre detective a tempo pieno, ma era quello con meno esperienza investigativa. Era nell'unità da soli sei mesi, dopo dodici anni di pattuglia. Era stato promosso per coprire un vuoto durante l'assenza di Lourdes, poi Valdez aveva trovato il budget necessario per tenerlo in servizio, in un momento in cui c'era stata un'impennata di crimini contro la proprietà, a opera di una gang che si faceva chiamare SanFers. Bosch lo aveva tenuto sotto osservazione, concludendo che era un detective bravo e serio, una buona scelta da parte del capo. Ma non aveva ancora mai lavorato con lui su un caso, mentre con Lourdes sì. Voleva che fosse Lourdes adesso a gestire l'indagine.

«Non funziona così» rispose a Luzon. «Il detective incaricato è Lourdes. Tu e Sisto andrete a ispezionare due isolati da un lato e dall'altro della farmacia. Cerchiamo anche dei video e ho bisogno che siate voi a trovarli. È importante.»

Luzon aveva l'espressione di chi non è per niente convinto, ma gettò un'occhiata al capo, immobile a braccia conserte, e non vide nessun segno di disaccordo con Bosch.

«Va bene» rispose.

S'incamminò in una direzione mentre Sisto partiva in quella opposta. Non si era lamentato dell'incarico, ma aveva un'espressione da cane bastonato.

«Ragazzi?» disse Bosch.

I due si voltarono. Bosch con un gesto incluse in quello che stava per dire anche il capo e Lourdes. «Non sto cercando di fare lo stronzo arrogante. La mia esperienza deriva da un sacco di fallimenti. Tutti impariamo dai nostri errori e in più di trent'anni di indagini sugli omicidi io ne ho commessi parecchi. Sto solo cercando di mettere in pratica ciò che ho imparato. Va bene?»

Ricevette due cenni d'assenso riluttanti da Luzon e Sisto. Subito dopo i due si avviarono di nuovo.

«Prendete numeri di targa e di telefono» gli gridò dietro Bosch, rendendosi conto immediatamente che non c'era bisogno di dirlo.

Appena i due si furono allontanati, Valdez lo prese da parte. «Harry, ho bisogno di parlarti un attimo.»

Bosch lo seguì, lasciando Lourdes da sola sul marciapiede. Il capo parlò a bassa voce. «Senti, capisco cosa stai facendo con quei due, e capisco anche il discorso che hai fatto sull'esperienza che deriva dagli errori. Ma su questo caso voglio te al comando. Bella è in gamba ma è appena tornata e si sta riadattando. Tu ti sei occupato di omicidi per trent'anni. È per questo che sei qui.»

«Tutto giusto, capo, ma non posso essere io il detective incaricato. Dobbiamo pensare al processo. Si tratta di costruire un caso per arrivare in tribunale, e non le conviene mettere al comando un detective part-time. Molto meglio Bella. Se provano a screditarla se li mangia vivi, con tutto ciò che è successo l'anno scorso, con il fatto che è tornata al lavoro nonostante quello che ha passato. È un'eroina, e farà una gran figura sul banco dei testimoni. A parte questo, è davvero in gamba ed è pronta per un caso del genere. E poi, io potrei avere dei problemi in città di cui occuparmi. Problemi che rischiano di essere una grande distrazione. Davvero non è il caso di mettere me al comando dell'indagine.»

Valdez lo guardò. Sapeva che "in città" voleva dire problemi che venivano dal passato.

«Ho sentito che hai avuto visite, stamattina» disse. «Ne parliamo dopo. Di cosa vuoi che mi occupi io?»

«Rapporti con i media» rispose Bosch. «Arriveranno presto. "Due morti sulla Main Street" è una storia invitante. Dovrebbe creare una postazione di comando, in modo da valutare e tenere sotto controllo tutte le informazioni rilasciate.»

«Capito. Che altro? Ti serviranno altri uomini per le ri-

cerche. Posso togliere un agente da ogni pattuglia finché non avremo una pista seria.»

«Ottima idea. In tutti questi negozi c'era gente, e qualcuno deve aver visto qualcosa.»

«Bene. Che ne dici se riesco a far aprire il vecchio Penney's e lo usiamo come postazione di comando? Conosco il proprietario dell'edificio.»

Bosch si voltò a guardare il grande magazzino chiuso, a mezzo isolato di distanza.

«Staremo fuori fino a tardi. Se può accendere delle luci lì dentro lo faccia. Il capitano Trevino è in zona?»

«L'ho lasciato al comando della centrale mentre io ero qui. Hai bisogno di lui?»

«No, lo aggiornerò più tardi.»

«Allora ti lascio. Vorrei proprio chiudere questo caso in fretta, Harry. Se possibile.»

«Ricevuto.»

Il capo si allontanò e Lourdes venne subito da Bosch. «Lasciami indovinare: non mi voleva come responsabile del caso.»

«Voleva me, ma non perché pensava che tu non fossi capace. Comunque ho detto di no. Il caso è tuo.»

«C'entrano qualcosa i tre che sono venuti a trovarti stamattina?»

«Forse. Ma c'entra anche il fatto che tu sei perfettamente in grado di farcela. Perché non vai dentro e controlli cosa fanno Gooden e Sanders? Io intanto chiamo il laboratorio dello sceriffo e cerco di capire quando arriva la Scientifica. La prima cosa che ci serve sono le foto. Non lasciare che quei due spostino i cadaveri finché non avremo tutta la copertura fotografica.»

«Va bene.»

«I corpi sono del coroner, ma la scena del crimine è nostra. Ricordalo.»

Lourdes entrò nella farmacia e Bosch prese il cellulare. Il SFPD era così piccolo che non aveva una sua squadra di polizia scientifica, ma doveva dipendere dal dipartimento dello sceriffo. Questo faceva sì che spesso le loro richieste passassero in secondo piano. Bosch chiamò il laboratorio e gli dissero che la squadra era già partita per San Fernando. Bosch specificò che si trattava di un duplice omicidio e chiese una seconda squadra, ma gli risposero che non era possibile. Avevano inviato due tecnici e un fotografo/cameraman, e questo era tutto.

Quando riappese, Bosch notò che uno degli agenti in divisa sul perimetro della scena, in fondo all'isolato, lo stava osservando con le mani sul cinturone. La scena era stata delimitata con il nastro giallo e la strada era chiusa al traffico. Mise via il telefono e andò dall'agente.

«Non guardare dentro» disse. «Guarda fuori.»

«Cosa?»

«Stai guardando i detective. Dovresti guardare la strada.» Gli mise una mano sulla spalla e lo fece girare verso il nastro. «Guarda fuori da una scena del crimine. Cerca di individuare le persone con un atteggiamento sospetto. Ti sorprenderebbe sapere quante volte il colpevole torna indietro per osservare le indagini. In ogni modo, il tuo compito è quello di proteggere la scena del crimine, non di osservarla.»

«Ho capito.»

«Bene.»

La Scientifica arrivò poco dopo e Bosch ordinò a tutti di uscire dalla farmacia, in modo che il fotografo potesse fare una prima serie di foto e video della scena, con solo i cadaveri.

Mentre attendeva fuori, Bosch indossò guanti di lattice e soprascarpe di carta. Appena il fotografo diede il via libera, tutta la squadra entrò nella farmacia, attraversando

una tenda di plastica che avevano appeso alla porta non appena arrivati.

Gooden e Sanders si separarono e continuarono la procedura sulle vittime. Lourdes e Bosch passarono dietro il bancone, dove Gooden e un tecnico della Scientifica stavano esaminando il primo cadavere. Lourdes aveva tirato fuori il taccuino e stava scrivendo una descrizione di tutto ciò che vedeva.

Bosch le disse all'orecchio: «Prenditi un po' di tempo solo per guardare. Gli appunti sono utili, ma lo è anche un'immagine mentale chiara».

«Va bene, hai ragione.»

Da giovane, Bosch aveva lavorato con un partner di nome Frankie Sheehan, il quale teneva sempre una vecchia cassetta del latte nel bagagliaio della loro auto di servizio. Se la portava su ogni scena del crimine, trovava un buon punto di osservazione e ci si sedeva sopra, dedicandosi a studiare i particolari. Tentava di capire l'estensione e il movente della violenza che aveva sotto gli occhi. Sheehan aveva lavorato con lui al caso di Danielle Skyler e si era seduto sulla sua cassetta in un angolo della stanza dove avevano rinvenuto la vittima, nuda, violentata e uccisa sul pavimento. Ma Sheehan era morto da tempo, e non rischiava più di dover rispondere su quel caso.